



# Parrocchia San Smpliciano

PARROCO MONS. GIANNI ZAPPA  
VICARIO MONS. GIUSEPPE ANGELINI  
PAST. GIOVANILE DON EMMANUEL SANTORO

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it  
www.sansimpliciano.it

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi: ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Mercoledì: ore 12.45

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

GENNAIO 2019

## L'inno delle lodi per il tempo natalizio

A solis ortus cardine  
adusque terrae limitem,  
Christum canamus Principem,  
natum Maria Virgin  
Beatus Auctor saeculi  
servile corpus induit,  
ut carne carnem liberans  
non perderet quod condidit.  
Clausae parentis viscera  
caelestis intrat gratia,  
venter Puellae baiulat  
secreta quae non noverat.  
Domus pudici pectoris  
templum repente fit Dei:  
intacta nesciens virum  
Verbo concepit Filium.  
Enixa est puerpera  
quem Gabriel praedixerat,  
quem matris alvo gestiens  
clausus Ioannes senserat.  
Foeno iacere pertulit,  
praesepe non abhorruit,  
parvoque lacte pastus est  
per quem nec ales esurit.

*Da dove sorge il sole  
fino ai confini della terra  
cantiamo a Cristo Principe,  
nato da Maria Vergine.  
Il santo Autore del mondo  
assunse il corpo del servo  
per liberar la carne con la sua carne  
e non perdere quel che aveva creato.  
Nel grembo chiuso della Madre  
entra la grazia celeste,  
il ventre della fanciulla porta  
segreti che ella non conosce.  
La dimora di un cuore puro  
diventa improvvisamente tempio di Dio:  
l'immacolata che non conosce uomo  
per la Parola di Dio concepì il Figlio.  
La puerpera ha partorito  
Colui che Gabriele aveva predetto,  
Colui che Giovanni aveva riconosciuto  
ancora nel grembo materno.  
Sopportò di giacere sul fieno,  
non disdegnò una mangiatoria,  
fu nutrito di poco latte,  
Colui che nutre gli uccelli del cielo.*

Gaudet chorus caelestium  
et Angeli canunt Deum,  
palamque fit pastoribus  
Pastor, Creator omnium.  
Iesu, tibi sit gloria,  
qui natus es de Virgine,  
cum Patre et almo Spiritu,  
in sempiterna saecula. Amen.

L'Inno che si recita nella preghiera di lodi nel tempo natalizio è costituito da otto strofe di un magnifico poema latino, scritto da un certo Celio Sedulio nel V secolo (l'autore è morto nel 450). Il poema è alfabetico: le 23 strofe di cui è composto iniziano con ciascuna delle 23 lettere dell'alfabeto. Oltre all'Inno di lodi per il tempo natalizio esso offre anche le strofe per altri tempi dell'anno: rievoca infatti tutti i momenti della vita di Cristo, dalla nascita fino alla risurrezione.

L'Inno è stato tradotto, o meglio parafrasato e da capo composto soprattutto nella tradizione monastica per la preghiera del coro; prima in inglese, poi anche in tedesco, soprattutto da Lutero. Esso offre così la base per

Gioisce il coro celeste,  
e gli Angeli cantano a Dio,  
e si rende manifesto ai pastori  
il Pastore, Creatore di tutte le cose.  
O Gesù, a te sia gloria,  
che nascesti dalla Vergine,  
con il Padre e lo Spirito vivificante  
nei secoli eterni. Amen.

molti inni corali della liturgia della Riforma, e quindi per la storia della pietà luterana.

Nonostante l'alto artificio che l'Inno alfabetico comporta, l'Inno appare letterariamente molto bello e spiritualmente molto denso. Certo la poesia in gran parte si perde nel passaggio dall'icastica lingua latina alla didascalica traduzione italiana. Ma rimane, gettando un occhio sull'originale, è possibile apprezzare anche in italiano la densità poetica e dottrinale dell'Inno.

Una delle espressioni più evidenti della povertà della riforma liturgica è appunto il difetto di ogni creatività poetica nei nuovi testi della eucologia e della preghiera. Preghiamo lo Spirito Santo perché renda da capo feconda la Madre Chiesa in tal senso.

---

CATECHESI GENNAIO - FEBBRAIO 2019

## Elezione di Israele e vocazione di tutti i popoli *Per entrare nella comprensione dell'Antico Testamento*

“**S**e ti pare di averlo capito, certo non è Dio”: così dice ripetutamente sant'Agostino. Quasi un riflesso della trascendenza di Dio rispetto ai nostri pensieri è la trascendenza della terra promessa: se ti pare di averla raggiunta, certo non è quella da Lui promessa; se ti pare che il cammino non finisca mai, è possibile che sia la strada giusta.

Verso la terra promessa siamo sempre in cammino; e la mappa di quel cammino è la Scrittura, che ha preso forma attraverso il cammino di Israele. Il nostro cammino interminabile, come quello di Israele, ha la forma di un ritorno. Dall'esilio, s'intende.

Il sentimento che suscita il cammino e che lo orienta è anzi tutto quello dell'estraneità rispetto alla terra presente. Siamo lontani, certo: ma da dove? Prima ancora che si possa rispondere a tale domanda è certo che siamo lontani. Non sappiamo bene quale sia la patria; ma vivo è il desiderio di tornare.

Le affermazioni non debbono essere intese in maniera precipitosa come un'apologia del provvisorio, che trasforma la precarietà del presente in un vantaggio. A generare il sentimento di esilio non basta l'estra-

neità rispetto al presente, occorre anche qualche notizia della patria, della terra del padre, e della casa del padre. La distanza non deve essere vissuta nella forma esclusiva dello smarrimento; deve accendere invece il desiderio del ritorno. La condizione comune dei figli di Adamo e di Eva è di esilio; la *Salve Regina* indica la meta: “mostraci dopo questo esilio Gesù”. Appunto il Figlio di Maria dà notizia del Padre, e della patria.

### L'ESILIO E LA PATRIA

Il desiderio di un ritorno dall'esilio prende forma, per esempio, grazie alla pratica del pellegrinaggio. Essa nella storia di Israele è inaugurata nella stagione successiva all'esilio. Non è possibile fissare date precise; deportazione prima e ritorno poi avvennero in tempi successivi. Per l'esilio rilievo privilegiato ha la data del 587 a. C.: la rivolta contro Babilonia al tempo del regno di Sedecia provocò la distruzione radicale della città di Gerusalemme e una nuova deportazione, successiva a quella già avvenuta dieci anni prima, al tempo di Ioiachin. Per il ritorno dall'esilio ha rilievo privilegiato il 539: allora Ciro consente ai figli di Israele di tornare in patria. Rilievo ancor più impor-

tante ha il 515, anno in cui Ciro emana un editto con le istruzioni per la ricostruzione del tempio.

Ma la verità più profonda è l'altra: il ritorno non si è mai concluso. Per due ragioni distinte. La prima è che molti rimasero dispersi in diversi paesi del mondo; fino ad oggi si parla degli ebrei come di un popolo in diaspora. La seconda ragione, più radicale, è l'altra: anche coloro che tornarono in Palestina non trovarono lì la patria che cercavano. Il tempio, ricostruito, rimase senza l'arca; Davide non ebbe eredi; la Legge di Mosè mai tornò ad essere la legge del paese.



Proprio per riferimento alla questa condizione di diaspora dei figli di Israele Gesù può parlare della propria missione come quella di raccogliere le pecore perdute della casa di Israele. Così dichiara in risposta alla donna cananea, che lo supplicava di liberare la figlia da un demone; l'episodio è istruttivo, perché per un primo lato pare tenere fermo l'esclusivismo della elezione di Israele; ma per altro lato mostra come tale esclusivismo debba essere inteso in senso spirituale, e non per riferimento ad un'immagine etnica di Israele. In tal senso Gesù dovrà riconoscere che anche la Cananea appartiene al popolo. Rileggiamo il brano:

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele». Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita. (Mt 15, 21-28)

In Matteo la donna è qualificata come cananea; in Marco (7, 26) come *greca, di origine siro-fenicia*; in ogni caso è rilevata la sua estraneità ad Israele. Gesù la incontra in un viaggio all'estero, nel territorio di Tiro e di Sidone, dove si è rifugiato per fuggire all'incredulità dei figli di Israele. Tutte queste circostanze concorrono a suggerire il carattere non etnico ma spirituale dell'Israele che Gesù cerca. La sua ricerca riprende e porta a compimento quella intrapresa dal Dio di Israele fin dall'inizio.

### IL POPOLO, SUO FIGLIO PRIMOGENITO

La storia di Israele, di cui dicono i libri dell'Antico Testamento, è appunto documento di tale ricerca. Israele è espressamente qualificato in *Esodo* come il suo primogenito; così nelle istruzioni che il Signore dà a Mosè quando lo invia da faraone:

Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito! (Es 4, 22-23)

La qualifica di Israele quale *figlio primogenito* di Dio suona come audace. Il suono umano, e addirittura troppo umana dell'espressione è aggravato dal parallelo con il figlio primogenito di faraone. Il carattere sconveniente del parallelismo trova esplicita sanzione nella scandalosa affermazione: *Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!* Possibile che Dio faccia morire il figlio primogenito di faraone e tutti i figli primogeniti gli egiziani? Così è scritto espressamente:

Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. (Es 13, 15; cfr. 12, 29-30)

Sussiste un nesso evidente tra la nota e spesso deprecata violenza di Dio nell'Antico Testamento e il sorprendente realismo della qualifica di Israele quale figlio primogenito di Dio. Per rispondere allo scandalo suscitato dalla violenza del Dio vendicativo è indispensabile sciogliere lo scandalo suscitato da tale realismo. E per sciogliere lo scandalo della definizione di Israele quale figlio primogenito è necessario comprendere il carattere dinamico e drammatico che assume l'elezione di Dio.

Israele è generato da Dio quale figlio primogenito attraverso una storia, non grazie ad un atto unilaterale, che Dio porti a compimento in maniera istantanea e da solo. L'elezione è un inizio; istituisce un'alleanza che comporta reciprocità. La liberazione dalla condizione di schiavitù in Egitto non produce ancora libertà, ma solo le condizioni che consentono di scegliere la libertà, che impongono di scegliere, ma non realizzano da sole la libertà. Se ascolterai la voce e

obbedirai, vivrai; se invece rifiuterai l'ascolto e l'obbedienza, tornerai alla tua nativa condizione servile.

Di insuperata chiarezza a tale riguardo sono le formule già usate dal libro dell'Esodo, proprio a introduzione della monumentale pericope del Sinai (da Es 19 a Nm 10, con tutto il libro del *Levitico*):

Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti». (Es 19, 3-6)

Anche qui torna il riferimento alla punizione del Signore contro l'Egitto. L'opera redentiva nei confronti di Israele – *redimere* vuol dire ricomprare, pagare il prezzo per riscattare il servo dalla sua condizione di schiavitù – prende forma con il suo primo cammino attraverso il mare e fino al monte Sinai. Quel cammino è descritto ricorrendo all'immagine di un'aquila che porta il suo aquilotto sulle ali, per insegnargli a volare. Dio ha portato in braccio i figli di Israele, non per risparmiar loro la fatica, ma per insegnar loro a camminare. Ora però, ai piedi del monte, le cose cambiano; *ora se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza*, soltanto se vorrete, davvero diventerete per me la proprietà particolare tra tutti i popoli. Perché certo sua è tutta la terra; ma suoi a titolo particolare saranno i figli di Israele, *un regno di sacerdoti e una nazione santa*. L'immagine, meno concisa e densa, allude alla stessa verità espressa da quella di figlio primogenito.

Il primo cammino di Israele bambino realizza la sua elezione, non ancora la sua libertà e la sua salvezza. Quel primo cammino è descritto da Osea come la voce del padre che chiama: *Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio*. Proprio perché ha la forma di una chiamata, il primo cammino miracoloso, attende una risposta: *Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me* (Os 10, 1-2). Per essere da Lui generati occorre ascoltare la voce e custodire l'alleanza.

#### **LA LEGGE: ISTRUISCE IL CAMMINO, È ISTRUITA DAL CAMMINO**

Prima ancora che ad Israele sia data una legge sul monte sta il cammino che i figli di Israele percorrono sulla terra, ma come portati su ali di aquila. La legge data sul monte istruisce a proposito della voce iscritta in quel primo cammino. La pretesa di comprendere la

legge senza far riferimento alla memoria del cammino percorso sulla terra conduce al fraintendimento della legge, e più precisamente al legalismo farisaico. Con formula efficace Gesù dice che i farisei sostituiscono ai comandamenti di Dio loro tradizioni: *Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione* (Mc 7, 9). Approdano a tale risultato appunto perché per loro la legge scritta semplicemente sostituisce la voce che Dio pronuncia attraverso le vicende della vita.

Se restiamo alla superficie del testo, oltre la metà del Pentateuco è costituito da leggi; ma se andiamo oltre la superficie, il testo ha la forma di fondo di una narrazione, non di un codice.

La configurazione narrativa del Pentateuco è messa in evidenza soprattutto dal *Deuteronomio*, che ricorda il cammino precedente. La trazione deuteronomistica, rappresentata dai libri *Giosuè*, *Giudici*, 1 e 2 *Salmue*, 1 e 2 *Re*, 1 e 2 *Cronache*, configura poi il cammino successivo, ma grazie al codice offerto dal primo cammino di Israele.

Il *Deuteronomio* è inteso dagli studiosi alternativamente come conclusione del Pentateuco o inizio della storia deuteronomistica. Esso è insieme l'una e l'altra cosa. Tessendo il rapporto tra la legge e la storia di Israele, quel libro offre il codice per la lettura giusta dell'una e dell'altra.

Nel *Deuteronomio* – come in generale nel Pentateuco – i materiali sono prevalentemente di carattere normativo; ma la forma complessiva è di carattere narrativo; la cornice è quella di un racconto. I tre discorsi di Mosè, fatti quando egli è ormai al termine del cammino del deserto e insieme al termine della vita, rievocano quel cammino dei e alla luce di esso ripropongono la legge; soprattutto raccomandano di *non dimenticare* la lezione di quel cammino. Sul monte Sinai la legge era proposta dalla bocca di Dio; ora esce dalla bocca di Mosè; è la stessa, ma illustrata da una memoria umana:

Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. (Dt 6, 10-12)

La legge del *Deuteronomio*, che dal punto di vista narrativo è proposta per bocca di Mosè al termine della vita e sulla soglia della terra promessa, è in realtà la legge proposta per bocca dei profeti e redatta in esi-

lio, quando Israele si trova da capo sulla soglia del paese. Il cammino che non si deve dimenticare è, alla lettera, ancora quello dei quarant'anni; al di là della lettera è quello dei quattrocento anni di storia della monarchia, o dei settecento anni trascorsi dall'uscita d'Egitto.

In quel lungo arco storico precede la stagione in cui *non c'era ancora un re in Israele* e la violenza dilagava. Anche dopo l'avvento del regno nessuno dei discendenti di Davide riuscì a fare di Israele il figlio primogenito di Dio. Il popolo di Israele era sempre e solo sulla soglia della terra.



I due periodi – prima del re (*Giosuè* e *Giudici*) e dopo la venuta del re (1 e 2 *Samuele* e seguenti) – sono divisi nel canone cristiano dal minuscolo libro di *Rut*: la donna moabita entrando a Betlemme la trasforma: da luogo di violenza diventa davvero *casa del pane*, secondo il significato etimologico del nome. A Betlemme erano accaduti fatti violenti nel tempo in cui *non c'era ancora un re in Israele* (Gdc 19, 1). Ma anche poi, quando il re ormai c'era, il popolo rimase al di sotto delle attese espresse dal Signore nei suoi confronti.

Alla luce della recensione critica della storia della monarchia la tradizione jahvista disegna la figura della terra ancora soltanto promessa, quella della riforma di Giosia, il re devoto e nuovo Giosuè; una riforma in realtà mai realizzata. Appunto quasi come programma della riforma del re Giosia è la storiografia deuteronomista.

#### LA GERUSALEMME ATTESA, CITTÀ DI TUTTI I POPOLI

Perché Gerusalemme divenga effettivamente come quella chioccia di cui dice Gesù, sotto le cui ali sono raccolte le pecore perdute della casa di Israele, occorre che in essa, insieme ai figli di Israele, entrino tutti i popoli della terra:

Alla fine dei giorni,  
il monte del tempio del Signore  
sarà eretto sulla cima dei monti  
e sarà più alto dei colli;  
ad esso affluiranno tutte le genti.  
Verranno molti popoli e diranno:  
«Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci indichi le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri».  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore. (Is 2,  
2-3)

Soltanto allora il tempio vedrà realizzato il destino ad essi assegnato da Dio stesso, d'essere cioè casa di preghiera per tutti i popoli. Questo destino è ricordato da Gesù, a interpretazione del suo gesto di purificazione del tempio:

Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto:  
La mia casa sarà chiamata  
casa di preghiera per tutte le genti?  
Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».  
(Mc 11, 17)

Gli scritti a cui Gesù si riferisce sono Isaia (56, 7) e Geremia (17, 11). Ma attraverso le parole dei due profeti massimi è richiamato l'insegnamento di tutti i profeti: tutti infatti hanno promesso una terra fu-

## I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!

Le offerte possono essere depositate

- in busta con l'indicazione "per i poveri"

- nell'apposita cassetta all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo

tura e una Gerusalemme perfetta attraverso la critica della terra presente e della Gerusalemme presente.

L'ingresso di Israele nella terra promessa rimane fino ad oggi un compito per il futuro. Ma il compito del futuro non può essere realizzato che in altro modo che questo, la memoria del passato e dei cammini interrotti. Nella terra promessa si può entrare, in tal senso, sempre e solo ritornando; così come si ritorna in un paese già visitato e perduto. In questa prospettiva occorre intendere anche la fatica della lettura dell'Antico Testamento.

Appunto all'illustrazione di tale difficoltà dedicheremo gli incontri di catechesi dei lunedì di gennaio e febbraio. Indico i temi e le date, in maniera soltanto provvisoria. Prima di iniziare metteremo a disposizione in Basilica e sul sito un programma più preciso.

*Don Giuseppe*

## Programma degli incontri

**21 GENNAIO:**

*Lettura dell'Antico Testamento, troppo difficile e inattuale*

**28 GENNAIO:**

*Dalla lettura ingenua alla lettura critica: il libro e la storia*

**4 FEBBRAIO:**

*Il Deuteronomio e la rilettura profetica della legge*

**11 FEBBRAIO:**

*Giosuè, Giosia e Gesù*

**18 FEBBRAIO:**

*Il ritorno dall'esilio e la raccolta di tutti i popoli della terra*

## Natale a san Simpliciano: Liturgia della Notte e Presepio

**C**redo che sia esperienza condivisa da molti, il ringraziare il Cielo ogni anno per avere la fortuna di vivere il Natale in San Simpliciano.

Per prima cosa grazie alla solenne architettura, so bene che non dobbiamo attaccarci il cuore, però francamente: la bellezza non guasta!

Il calore poi che si avverte in basilica è del tutto particolare, frutto di una condivisa partecipazione alla messa che è stata preparata giorno per giorno nel corso dell'intero anno. Molte persone stanno dietro a questa celebrazione, che non solo ha la fortuna di essere guidata dal docile e sapiente amore del

nostro caro don Giuseppe, ma anche alimentata da tanti che nella ferialità del corso di tutto l'anno abitano la nostra chiesa, occupandosi delle cose più svariate.

Come non notare in primis la bellezza dell'addobbo floreale, senza dimenticare l'impegno costante che vede il nostro altare sempre curato con dedicata operosità, sia nelle festività che nei giorni ordinari, dalle abili mani di un piccolo nucleo di signore.

Una grande simpatia ci lega ai lettori, anche loro assidui compagni della liturgia e delle preghiere di tutto l'anno.

# FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Ringraziamo ancora Antonietta che con umile e perseverante pazienza, è riuscita a radunare lo sparuto gregge dei coristi perché potessimo trovarci nuovamente per provare i canti, senza dei quali una messa di Natale sembrerebbe muta.

Ringraziamo naturalmente il Signore anche per il dono dell'organo Ahrend, che ha portato qui i nostri eccellenti organisti; un pensiero speciale va oggi al nostro caro maestro Tonino, dotato della pazienza di Giobbe.

Non possiamo certo dimenticare il lavoro quotidiano di chi in silenzio e dietro le quinte prepara la chiesa e i paramenti, concedendoci sempre un limpido sorriso mentre rapido si muove tra le navate per adempiere tutti i suoi compiti con precisa e umile professionalità.

\* \* \*

In coda alla celebrazione di mezzanotte, ognuno lascia il suo posto per seguire in ordine sparso, proprio come un gregge, l'unico pastore; egli porta il Bambino in braccio sino alla prima cappella a destra, entrando in chiesa, per adagiarlo ai piedi del presepe; il presepe dell'Aldo, tanto atteso perché ogni anno si presenta diverso.

E' te Aldo che oggi vogliamo ringraziare in modo particolare, sono infatti 30 anni che ti occupi di prepararci un presepe tanto speciale.



Mi raccontavi che trent'anni fa il presepe del San Simeoniano veniva fatto in quattro e quattr'otto dal sacrestano, o chi per lui, pochi giorni prima di Natale, utilizzando le belle statue lignee di proprietà della parrocchia e un vero e proprio teatrino composto di scene e quinte architettoniche. Non bastavano però allora statue e scene, mancava l'amore e la dedizione di qualcuno, perché il presepe prendesse davvero una bella forma. Ci si accontentava di collocare in qualche modo le statue su un semplice panno uniforme e creare corsi d'acqua e laghetti con la carta argentata per poterci adagiare cigni e paperelle, un po' come se ne fanno tanti nelle case. Predesti allora la decisione, supportata dall'allora parroco monsignor Crivelli, di prendertene cura e da quel giorno, ogni anno dedichi parecchio del tuo tempo a questo lavoro, che vede impegnate diverse persone che si sono succedute diligentemente, sotto la tua direzione. Ore e ore di lavoro, serate passate dietro il grande tendone a preparare ogni anno un presepe davvero ben realizzato in tutti i minimi particolari, che in modo sempre diverso, ogni volta ci appare come un luogo affidabile, conosciuto e caro.

\* \* \*

Eccoci dunque di fronte al presepe; colpisce immediatamente nella versione di quest'anno un'apparente rigida simmetria, separata da un vuoto.

A sinistra la città, a destra la grotta, in mezzo una strada per lo più desolata, se non fosse per la presenza di un viandante, seguito dal suo cavallo alla briglia, che sembra dirigersi verso un luogo non ben definito, di qualche pecorella e di una fanciulla che si è recata al pozzo ad attingere acqua.

Spostandoci del tutto a sinistra, possiamo sbirciare al di là di una grande arcata, per osservare quel che succede dentro l'ampio cortile. Vi sono poche persone, ciascuna apparentemente indifferente della presenza dell'altro e presa dalla propria occupazione.

Difronte allo spigolo dell'edificio un pastore con un agnello sulle spalle, si dirige verso destra; forse che senta il richiamo di quel che accade sull'altro fronte, all'interno della grotta?

Chissà, se sia invece il calore del fuoco in primo piano ad attirarlo e la musica dello zampognaro lì in piedi che si riscalda.

Fuori, la città e le persone sole; nessuna direzione comune, nessuna occupazione che le unisca, nessuna attesa che le indirizzi. In questa anonima città si avverte solo desolazione e separazione e il tran tran delle piccole cose necessarie al procedere dei giorni.

Dentro la grotta, vicina e così distante, una luce, una meta, un riposo, che rigenera e rindirizza.

Il bambino nella mangiatoia, le braccia aperte ad accogliere il mondo; la premurosa cura della Madre, riverentemente china su di lui, lo sguardo devoto del padre, col volto rivolto al Figlio e le mani strette nell'atteggiamento orante, di chi sa di non poter certo contare solo sulle proprie forze per crescere quel figlio gravido di mistero, ma di dover anche lui strappare con l'insistenza della preghiera la misericordia dal Padre dei Cieli; intorno le donne, i pastori, ciascuno per proprio conto, uniti però dalla direzione comune dei loro sguardi, tutti indirizzati su quella mangiatoia, dove avvertono finalmente vivo e presente il Cibo spirituale che li nutrirà d'ora in avanti lungo il cammino; tutti attenti e vigilanti attorno alla mangiatoia, sotto lo sguardo del bue e l'asinello, forse non del tutto diversi da loro quanto alla capacità di intendere la verità di quel Bambino.

Sullo sfondo della grotta si aprono dei varchi di luce, e scorgiamo così anche i Magi, che stanno per raggiungere la grotta e ancora un poco più in lontananza una sorgente d'acqua viva e zampillante.

Distoglici dalle nostre occupazioni, spesso rese aride dalla nostra cecità, rendici capaci Signore di scavare nel fondo buio della roccia che indurisce i nostri cuori, perché Tu possa nuovamente ristorar-

ci con l'acqua viva e fresca della tua Parola che questa notte si è fatta Carne in mezzo a noi.

*Luisa*



## Eventi lieti e tristi *del mese di DICEMBRE 2018*

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»  
(Is 9,5)*

Nel mese di dicembre è stata battezzata nella nostra Basilica, e dunque affidata alla cura di tutti noi:

**Ottavia Dibartolo**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me  
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Carolina Costa ved. Lorenzetti**, di anni 88

**Spatrisano Antonina**, di anni 83

**Giorgio Borri**, di anni 94